

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. *Il. Lire.* 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Firenze, 27 gennaio.

Napoli palpita nuovamente, rivive ancora per l'Italia.

Dopo la funesta giornata del 15 maggio, sedato, compresso ogni anelito di libertà, morti in battaglia, imprigionati e dispersi i migliori suoi figli, abbattuti qua e là per forza d'armi gl'insorgenti tentativi di santa ribellione, sembrava essere rimasto per sempre signore assoluto del campo il suo feroce oppressore. Disciolto ed annientato il parlamento, ogni libera voce, ogni forte parola era ritolta al paese, privo della guida, dell'accento incoraggiante dei capi a cui soleva far eco e risonanza. La stampa, comechè con una tenacità senza pari, ad ogni nuovo attentato facesse prova di risorgere, turbata, assalita incessantemente ogni giorno, coi soprusi, colle minacce, colla prigionia, colla confisca, non potea radicarsi nel popolo e condurre a buon fine una opposizione sostenuta con coraggio e con costanza inaudita. Alla sconfitta nei piani Lombardi, alle recenti vittorie dell'Austria sulle aggiate provincie, si centuplicava l'audacia, la rabbia borbonica, l'assoluta libidine d'impero. Messina ad un violento assalto soccombeva, le Calabrie ammansate tacevano, il Papa rifuggito a Gaeta aggiungeva colle sue benedizioni alla prepotenza di Ferdinando. Il satellite *Bozzelli* coi sicari venduti della polizia e dell'esercito ministrava sulla schiena al paese la sferza tirannica, come ai tempi funesti delle più deplorate servitù d'Italia.

Pure, il ripetiamo, Napoli palpita e risorge. Una vita intima, organica, una forza segreta appresa al midollo della società, la cospirazione continua, solenne, di tutto un popolo in favore dei conculcati diritti, trionfano a poco a poco della prigionia, il fanno disvincolare dalle ribadite catene. Alla pena accresciuta delle sue sofferenze, esso risponde con una misura più grande di magnanima opposizione. Agli strumenti addoppiati e sospesi sul capo insanguinato, pone incontro il baluardo invincibile della passiva resistenza. Ascolta imperterrita il grido d'Italia che si agita alla risurrezione, per costituire colla propria rappresentanza la sovranità nazionale e rincominciare la lotta, e dà segno di non obliarsi nei comuni destini. Le alimenta la speranza nell'animo, che fra non molto esso possa condursi a rioccupare il vacuo posto nel consesso Nazionale.

Un giornale semi-ufficiale ci annunzia l'apertura del

Parlamento. Questo momento di battaglia aperta, di nuova e più dichiarata contesa fra il potere e la Nazione, non può essere indugiato più a lungo dal Ministero *Bozzelli*. Gli spediendi forzati per sostenere le spese delle condizioni d'assedio e di guerra, le dilapidazioni dell'erario, il disavanzo della pubblica finanza, i rovinosi usurieri imprestiti falliscono a poco a poco esauriti dinanzi al languore universale di tutto lo stato. Dappertutto la riscossione delle tasse è intralciata, il popolo rispinge i balzelli del 49 quando il *budget* del 48 non è per anco consentito dalla rappresentanza nazionale, si ribella agli ultimi carichi, alle requisizioni, alla imposta del sangue, la coscrizione. Ovunque si rinnova la lotta memorabile che percorse alla insurrezione lombarda del Marzo, che stancò l'arti dei dominatori, ne deviò le fonti di guadagno e di rapina, prima ancora di sconfiggerne le armate. E il Governo impotente nel suo stesso eccesso e nel vanto di forza, di cui non può sostener l'apparato, maledetto dalla pubblica opinione, insicuro sull'oscillante terreno, è costretto a controvoglia a rimettersi al più temuto nemico, al Parlamento.

Che farà il Parlamento Napoletano? Come si atteggià di fronte al potere? a qual politica vorrà desso appigliarsi? — Il linguaggio de' giornali ufficiali s'è fatto da più di moderato e conciliatore; il Ministero diffidente dell'esito di un estremo conflitto, abbrancato all'antenna che non sa abbandonare, organo prediletto del re, vorrebbe pur scendere a patti, e farsi tollerare sino al completo raggiungimento de' suoi fini. Colle blandizie raffinate e corruttrici, le seduzioni, le minacce, il terrore, egli si lusinga ottenere quegli atti legislativi che debbono ristorargli le finanze, e porgergli i mezzi alle concussioni.

D'altra parte il motto del paese, la bandiera dell'opposizione che ne forma la sostanza è « *nessun patto colla tirannia, nessuna transizione col Ministero Bozzelli* ». Come, non sappiamo, ma il Ministero o la Camera sono destinati a cadere. La *Costituente Italiana* è tal fatto, e tale parola che deve suscitare un eco potente e promuovere la lotta. La difficile questione di Sicilia insorgerà frammezzo, e vorrà la sua risoluzione rimessa alla sovranità nazionale vivente in Roma. I diritti della libera stampa troveranno appoggio e sanzione di legge. La guerra d'indipendenza domanderà il suo contingente e il parlamento l'assentirà. I rifiuti del governo, i decreti del

popolo, s'arteranno, si avverseranno, condurranno a più terribile e definitiva battaglia.

Noi assistiamo ammirando e sperando all'estrema contesa. La funesta giornata del 15 maggio è già troppo lontana perchè s'abbia a temerne la malaugurata riproduzione. Le vittorie dei tiranni non mettono radice nel tempo, e i popoli rifanno rapidamente le forze. La nostra fiducia è viva per la causa d'Italia nel popolo Napoletano, tanto generoso nella caduta, magnanimo nella resistenza, si preoccupato, più che della propria fortuna, del trionfo della libertà, della salute della patria.

Deplorabili fatti ci passano sotto gli occhi quest'oggi in Firenze, fecondi di sinistri presagi, cui confidiamo varranno a disperdere la prudenza e la saviezza del popolo. Dietro voce, che alcuni si rifiutassero già a cambiare i fogli di zecca in moneta sonante, si levò rumore e si corse ad atti di subita indignazione, che a più maturo consiglio avrebbono dovuto evitare. Non è minaccia di crisi più grave, noi abbiamo questa fede, ma solo trista e passeggera conseguenza di infondate e intempestive paure. Noi pure sappiamo non imporsi la fiducia, non patir violenza il libero esercizio dei cambii, ma strana altresì troviamo ed esagerata questa improvvisa apprensione, questa nuova ritrosia, che si è suscitata. Le garanzie, da cui è cinta la emissione di Boni del Tesoro a corso forzato, l'immacabile e reale lor valore, qualunque giudizio si porti sulla misura, ci sembrano rimedio sufficiente, per non dover temerne pericoli di seria agitazione. Tolga il cielo, che noi pronunziamo parole seminatrici di sospetto, fomentatrici di dissidio: la passione popolare, per quanto improvvidamente generosa nella sua origine, non debbe nè trascinarci, nè svolgerci dalle vie serene della ragione. Raccomandiamo perciò a tutti quanti, di qualsiasi condizione e fortuna, eguale coraggio di sacrificii, di abnegazione e di prudenza. Il buon volere dall'una parte, e la carità patria dall'altra concorrano in un medesimo scopo, quello di portar salute e forza alla causa Nazionale.

Questa causa ci impone insoliti doveri, e la fede in essa debbe darci coraggio ad adempirli. Una coalizione di resistenza passiva è troppo turpe cosa perchè possa:

APPENDICE.

Siamo lieti di poter annunziare per i primi un Catechismo popolare-politico informato ai più puri principii democratici, schietto e vero nell'esposizione. Noi ne presentiamo il seguente squarcio ai nostri lettori.

CATECHISMO POLITICO POPOLARE.

D. Perchè mi avete qui chiamato?

R. Perchè in unione ad altri abitanti della nostra città ragioniamo dei doveri dell'Uomo.

D. Io, credeva che parleremmo dei diritti umani da tanto tempo conculcati, e che or ora si cominciò a rivendicare. L'Uomo non ha dei diritti?

R. Sì egli ne ha, ma sono la conseguenza de' suoi doveri. L'uomo è creatura di Dio, e ha scritti nel cuore dal dito del Creatore sentimenti che, chi ben guarda, sono suoi obblighi verso la Divinità piuttostochè rogiti di diritto verso l'altro uomo. Opponendo diritto a diritto si creano dissidii, interpretazioni molteplici e diverse, e si va perduti nelle incer-

tezze e nei sofismi. È più sicuro lume di verità il riferir tutto al Creatore, e considerare ogni nostro sentimento come debito verso lui.

D. Parliamo dunque di doveri. Quali doveri ha l'uomo riunito in vivere civile e sociale cogli altri uomini?

R. Doveri verso Dio che sono chiariti e determinati dal Vangelo e dalla Chiesa: e dei quali ora non abbiamo a discorrere, — doveri verso la famiglia, cui tutti conosciamo e non sono materia neppur essi da discorrerne adesso — doveri verso la patria, che bisogna chiarire e dimostrare, perchè le arti malvagie dei despoti li avevano soffocati o falsati e vietavano di esercitarli.

D. L'uomo unito nella vita sociale agli altri uomini, ossia l'uomo cittadino ha dunque dei doveri verso la patria?

R. Sì: gli stessi doveri che ha verso la famiglia.

D. Che cos'è la patria?

R. È il complesso, ossia la grande riunione d'uomini e di famiglie che abitano il paese dove io abito, dove si parla la lingua che io appresi a parlare dalla madre mia, dove essi ed io abbiamo origine, memorie, abitudini, usi e bisogni e simpatie ed interessi comuni: tutto questo insieme di cose dà origine ad un sentimento, ossia ad un bisogno del cuore di formare una grande famiglia che si chiama Nazione e patria. Quindi l'uomo sente di avere verso di lei i doveri stessi che ha verso la famiglia. E la nazione ha, per conseguenza, verso ogni cittadino i diritti che la famiglia ha verso ogni suo figlio.

D. Quale è la vostra grande famiglia, cioè, la vostra patria?

R. È la Nazione italiana. Cioè tutto quel popolo che abita il paese dove per affermare si dice sì, dove si parla la lingua che io parlo; il paese che dalla cerchia delle Alpi si stende all'Adriatico fino all'Istria, e al Mediterraneo fino a tutta Sicilia, e che è base ai monti Appennini.

D. Non avete altro motivo secondo la legge di natura, per considerare come patria una intera nazione e non il breve cerchio della città e del villaggio dove siete nato?

R. Sì, il bisogno di essere forti contro l'ingiustizia altrui, bisogno che è la prima causa provvidenziale per cui gli uomini si uniscono in vivere sociale. Come l'individuo ha diritto di armarsi e fortificarsi in casa per difendere la sua famiglia e per assicurarne la tranquilla esistenza, così le Nazioni hanno bisogno, e quindi dovere e diritto, di formare ciascuna un solo tutto, grande quanto è il paese a loro assegnato dalla Provvidenza, per difendersi con efficacia, e per godere di esistenza sicura e tranquilla.

D. Ma voi siete nato in Romagna, la Romagna non è la vostra patria, la vostra nazione?

R. Queste denominazioni di Romagna, Toscana, Lombardia, Napoli ecc., sono figlie di antiche ingiustizie purtroppo radicate nelle menti del popolo, che nella lunga servitù ha perduto finanche la conoscenza de' suoi doveri e diritti. Queste divisioni sono squarci della gran famiglia italiana, i quali togliendone la nazionalità, ci rendono deboli

mo sospettarla; una irreflessiva e imprudente intimazione non possiamo temerla, perocchè noi abbiamo troppa profonda conoscenza del buon senso, e della rettitudine del popolo Toscano. L' esempio del passato ci ammonisce già, che ad ogni nuovo e sconosciuto provvedimento segue una leggera perturbazione, che poi si dissipa agevolmente al riconoscersi della vanità dei concepiti timori. — Così noi, invocando a favor di tutti moderazione e rispetto, speriamo, che dalla riflessione rinascerà la confidenza, dal patriottismo la lealtà; e dal concorso di tutti un valido appoggio ai provvedimenti governativi, che, quali essi sieno, hanno per primo intento di sorreggerci in quella via faticosa di eroici conati, che da noi domandano i bisogni della Patria intenta alla sua risurrezione.

Il rapporto della maggioranza della Commissione nell'Assemblea di Francoforte per le relazioni dell'Austria colla Germania porta con sé il carattere della doppia influenza che vi esercitano i due elementi che la formano, cioè l'elemento democratico della sinistra, rappresentato principalmente da *Venedey* e da *Reiter*, e quello dell'Austria, rappresentato da *Sommaruga* e da *Linde*. Concordano nello scopo, che è l'opposizione al programma di *Gagern* ed alla candidatura prussiana, ma hanno motivi differenti. Si accorda al *Potere centrale*, dice il rapporto, la facoltà di negoziare coll'Austria in ciò che riguarda i di lei paesi non tedeschi. Ecco l'espressione del partito austriaco che tenta lusingare la Germania colla creazione d'un immenso impero di 70 milioni d'abitanti, contratto che obbligherebbe i Tedeschi a garantire alla famiglia di *Habsburg* tutte le sue possessioni in Italia e verso l'oriente. — L'Assemblea, continua il rapporto, ritiene per se stessa il diritto di decidere sul modo d'unione alla Germania delle provincie austro-tedesche. Ecco la manifestazione del principio liberale, che fa dipendere i rapporti dei popoli tra di loro non dalle convenienze principesche, ma dalla volontà dei rappresentanti dei popoli stessi. Rifiuta quindi all'Austria ed al potere centrale la missione di fissare la natura di tali rapporti.

Tutti i ragionamenti dell'opposizione partono da queste basi, e *Venedey*, il relatore della Commissione, coi repubblicani *Vogt* e *Simon* di Treveri, col moderato liberale *Raveaux*, coi deputati austriaci *Giskra*, *Arneht*, *Wagner*, e coi ministri austriaci *Würth* e *Schmerling*, riconoscono a otto milioni di austro-tedeschi il diritto d'essere ammessi all'unione germanica, diritto che non può essere annullato da nessun'altra volontà. L'esclusione dell'Austria, dicono essi, è un principio violatore dell'unità, e con tutte le ambiziose descrizioni che fanno i ministeriali d'un impero prusso-germanico, si riesce infine a scindere la nazione ed a creare una piccola Germania, quando il voto di tutti è che la Germania sia grande. Adottando un tale sistema voi non perdetevi solamente le popolazioni delle due Austrie, ma anche il Tirolo e la Boemia, e vi spogliate volontariamente della custodia delle Alpi che vi difendono dalle invasioni della razza latina, ed abbandonate la cittadella dei boschi e dei monti boemi, dalla quale sboccherà la giovine stirpe slava, avida di invasioni, che col primo urto farà crollare il nuovo edificio prussiano. Perchè, non bisogna illudersi, rifiutando all'Austria l'appoggio dell'elemento tedesco, essa viene costretta a fondersi collo slavo, ed aggiungendo il rancore che proverà dell'avuto rifiuto, e la gelosia per la predilezione dimostrata ad un'altra dinastia, al bisogno di estendersi e di dominare che s'è impadronito delle tribù illiriche, senza dubbio ella comincerà

contro tutte le ingiustizie. Queste divisioni dobbiamo considerarle come un gran delitto che abbiamo espiato con secoli di schiavitù e di mali innumerevoli.

D. Ma poichè queste divisioni esistono in fatto, perchè volete ampliare la nazionalità invece di restringerla ad ognuna di queste frazioni contentandovi di essere Toscano, o Romano, o Napoletano?

R. Vi ripeto, per essere forti contro l'ingiustizia d'ogni sorte, e specialmente contro le oppressioni e ladronerie di Principi stranieri che vogliono dominare in Italia e saccheggiarla.

D. Ma essi non sono in Romagna, in Toscana ecc.

R. Non ci sono, ma vi dominano anche standone fuori, e vi esercitano protezione ai soprusi, alle tirannie. E poi sono nel paese dalle Alpi al Po, dove tiranneggiano 5 milioni di Italiani, verso i quali noi abbiamo doveri di fratelli, quindi è come se pesassero sul mio collo.

D. E vi è di bisogno di formare dell'Italia un solo tutto per questo? Non basterebbe — lasciando esistere le nazionalità frazionarie — formare una unione, una federazione di esse per cacciare l'oppressore straniero?

R. La forza sta nell'unità, e l'unione non è forte, perchè — per fralezza umana — l'unione non è mai sincera, o se lo è un istante, non è duratura. Nel corpo più solido e levigato se vi è una connessione, là entra il coltello.

D. Ma per fare dell'Italia Nazione una, bisogna licenziare molti Principi, disfare molti Governi che hanno il diritto del lungo possesso.

col recente e mutilato impero germanico una lotta fatale, nella quale avrà per alleata un'altra potenza slava, la Russia, che dall'epoca in cui Pietro il Grande pose il piede in Europa, è stata sempre la più gelosa avversaria della grandezza tedesca, che ha finora pesato sulla Prussia, onde impedire per mezzo suo ogni unità ed ogni libertà in Germania, e che teme in essa un appoggio all'indipendenza polacca. Anche senza i pericoli d'un'invasione slava, l'Austria possiede abbastanza forze ed amici in Germania da far temere una guerra civile, una nuova guerra di 50 anni, nella quale sarà sostenuta dalla Baviera, e forse dalla Sassonia, ed in generale dalle simpatie delle popolazioni cattoliche.

Noi, che pochi mesi addietro, dice *Venedey*, non abbiamo temuto di perdere le simpatie della Polonia, vero antemurale nostro contro la Russia, onde non abbandonare 200,000 tedeschi che abitano il Gran Ducato di Posen: noi che per riunire alla famiglia alemanna poche migliaia di fratelli, che vivono nello Schleswig, non abbiamo esitato a mover guerra alla Danimarca, permetteremo ora che otto milioni di Tedeschi si separino da noi, per essere sacrificati e assorbiti dall'elemento slavo? Una tale conseguenza è inevitabile: colla pace di Verdun, l'impero cesse la Lorena, e la Lorena fu francese per sempre, come furono perduti il Belgio, la Olanda, le provincie del Baltico, che a poco a poco si dimenticarono d'essere di schiatta alemanna, e sono ormai divenute francesi, olandesi e russe. Il cedere su di un tal punto, anzi domandare di contribuire ad un simile risultato è un chiedere un suicidio alla nazione. — Il partito puramente austriaco pose innanzi il quadro d'un impero tedesco, il quale, colla dote che la Casa d'Habsburg porterebbe in questo consorzio, riunendovi tutte le sue immense possessioni magiare, slave, italiane e tedesche, conterebbe 70 milioni di abitanti, e porrebbe le colonne de' suoi confini al Baltico, al Pruth, alle bocche dell'Adriatico, al Po ed al Reno; aprendo così all'industria ed al genio colonizzatore dei Tedeschi i paesi ancor vergini dell'Ungheria, della Transilvania e della Polonia. — Il Ministro *Gagern* col suo collega *Beckerath* difesero abilmente l'opera di loro creazione. Le ragioni da loro addotte, e sostenute dai loro amici, i moderati *Baseler* prussiano e *Biedermann* sassone, e dai furibondi sostenitori dell'assolutismo *de Wicke* e *Jordan*, tendono a dimostrare l'urgenza di concludere tosto la ricostruzione della nazionalità germanica, onde non sopravvengano a disturbarla e renderla impossibile avvenimenti esterni ed intrighi domestici. Le facoltà chieste dal Ministero non tendono già ad escluder per sempre l'Austria dalla Germania; anzi sono chieste per procurare una tale unione tanto necessaria ai due Stati, unione che però l'Austria non può stringere alle stesse condizioni degli altri popoli, senza sciogliere essa medesima i legami che formano la di lei monarchia. Difatto, se l'Austria acconsente che i di lei paesi tedeschi contraggano obblighi verso un altro Stato che non sia la monarchia austriaca, non solo l'armonia delle differenti parti dell'impero ne viene disturbata, ma serve d'esempio e d'antecedente ai Lombardo-Veneti d'entrare in relazione con un'Assemblea italiana, agli Slavi illirici di concludere alleanza coi Polacchi e coi Russi.

L'esistenza austriaca non è possibile, che mantenendo la sua indipendenza dalla confederazione germanica. La fusione poi di tutto l'impero austriaco col germanico è una chimera, perchè dei due elementi chiamato a comporlo, l'uno finirebbe per distruggere l'altro, e finalmente una potenza sì mostruosa avrebbe tosto contro di se tutta l'Europa allarmata di tanta grandezza. — È chiaro che dietro la semplice questione di forma sul modo delle negoziazioni da in-

R. Questi lunghi possessi hanno origine in antiche ingiustizie; si possiedono le bestie e le cose inanimate, non gli uomini. Tutto il mondo è stato per lunghi secoli spartito in tanti retaggi di famiglie, perchè la forza e l'inganno hanno sopraffatto il dovere ed il diritto. L'usurpazione e la frode non danno titolo di possesso legittimo. I diritti di natura non si prescrivono. Il popolo riprende la sua sovranità e nazionalità per diritto di natura, per adempire ai doveri verso la patria da Dio scritti nel cuore degli uomini. L'Italia fu molto più squarciata che non è adesso: ogni città, ogni castello faceva uno stato a sé, e aveva un tiranno. Ben trovarono lecito i cinque o sei Stati oggi esistenti di assorbirne ciascuno altri dieci per esser più forti, o meglio, per ingrandire ed arricchire una famiglia principesca. Ora i popoli si rigenerano, ed è loro dovere toglier via ogni rimasuglio delle ingiustizie passate.

D. Considerandovi come cittadino d'Italia e non di Romagna, o Toscana, o Sicilia ecc., quali doveri credete che Dio v'imponga in questo momento verso i vostri concittadini di Napoli e di Lombardia?

R. Precisamente quelli del fratello verso l'altro fratello. Se il mio fratello, se mio padre, se la mia famiglia che sta al primo piano è assalita da assassini, io dal secondo, corro a difenderla e a cacciar l'assassino senza guardar a rischio e a sacrificio. Così dunque devo considerare come miei danni i ladroncelli dell'Austriaco e le violenze del Borbone, come mio sangue il sangue che colà si

tavolarsi, si nasconde un interesse assai maggiore, l'unità germanica con un imperatore tolto dalla famiglia d'*Hohenzollern*. I ministri ed i loro partigiani ne convengono schiettamente, ma questa ha interessi puramente germanici, vi si confonde sinceramente, perchè ha pochi sacrifici da farvi. D'altronde la Prussia riconosce, rispetta, e pubblica ne' suoi stati la Costituzione germanica, adempie a tutti i doveri che questa le impone, ed ultimamente ha prestato il suo esercito ed i suoi tesori a combattere contro la Danimarca per la causa tedesca. — L'opinione repubblicana, sostenendo il diritto delle provincie austriache a non essere espulse dalla famiglia, sul terreno dei principj popolari, ha avuto bel gioco, poichè era disinteressata nell'antagonismo delle due dinastie, ed ha applaudito, ha fatto eco agli attacchi vivissimi che gli amici dell'Austria e della Prussia facevano vicendevolmente contro i loro avversari. La sinistra, spettatrice spassionata in questo combattimento d'ingiurie e di rimproveri, ha approvato le crude verità che dagli Austriaci erano dirette ai Prussiani e da questi a quelli, ben soddisfatta che l'ira e la gelosia degli uni e degli altri dessero una solenne autenticità alle opinioni già dalla medesima espresse contro ambedue nell'interesse dei popoli.

I repubblicani ascoltarono sorridendo che *Gagern*, *Biedermann* e *Beckerath*, convincevano l'Austria di essere sempre stata ostile all'unità ed alla libertà; di essere nemica d'ogni grandezza che non sia la propria, di aver sempre avuto una politica domestica e non alemanna, di aver bombardato tutte le sue città, d'aver massacrato un membro dell'Assemblea germanica, ed in fine di tendere a ricondurre la Germania a subire la Dieta che esisteva prima del marzo. Essi applaudirono pure a *Schmerling*, a *Würth*, a *Wagner*, a *Giskra*, quando questi rimproverarono al re di Prussia d'aver aiutato l'Austria a reprimere la libertà dell'Alemagna, d'aver disciolto l'Assemblea popolare, perchè voleva seriamente essere costituente, e di spregiare talmente gli ordini e rimozioni del potere centrale, che conservava ancora lo Stato d'assedio e l'antinazionale Ministero *Brandenburg*, forse soltanto perchè da Francoforte gli venivano fatte preghiere di far cessare il primo, e di allontanare il secondo. — Noi faremo come il partito repubblicano in questa memorabile discussione, applaudiremo alle verità, che vengono dette alle dinastie dai loro stessi devoti servitori nel fervore del loro zelo, sulla incompatibilità degli interessi principeschi con quelli dei loro popoli, e faremo voti affinché la lezione profitti alle nazioni.

Essendo ormai conosciuto che la vera questione che ora s'agita a Francoforte, sotto qualunque aspetto essa si presenti, non è in effetto che una questione di primato fra l'Austria e la Prussia, cessa l'interesse che si prende alle vicissitudini degli altri punti di discussione. I partiti che combatterono intorno al programma di Francoforte, sono stati gli stessi che disputarono ultimamente sulla elezione del capo dell'impero, che fu deciso il 19, sempre in favore della Prussia, poichè l'Austria è messa da parte. — La conseguenza probabile ne sarà, come già da qualche tempo osservammo, l'alleanza dell'Austria colla Russia, e quella della Prussia colla Francia.

Riproduciamo il seguente articolo del *National* sulla questione romana:

Privi di ogni spiegazione governativa sullo scopo assegnato alla flotta di spedizione che si prepara pel Mediterraneo, i giornali si aggirano di congettura in congettura, e si fanno l'eco delle grida le più contraddittorie. Ma, noi dobbiam confessarlo, se

è versato e si versa, e devo slanciarvi colà a combattere e distruggere i sicarii dell'assassino Austriaco e Borbonico.

D. Voi avete detto che i doveri del cittadino sono scritti da Dio nel cuore degli uomini: ma io ho sempre sentito dire che la politica non si fa col cuore, ma colla testa.

R. Ed ecco perchè la politica ha sempre fatto finora il male degli uomini, e non il bene. Gli uomini vaneggiano bene spesso, per amore d'una falsa scienza. E la scienza politica è un'arte d'iniquità che travia molti buoni e fa l'utile di molti malvagi. È ben vero che tutti i falsi sapienti, e fino anche i Vicarii di Cristo, ebbero ed hanno due Vangeli, uno di Cristo per le regole della vita privata, ed uno di Satana per le regole della vita pubblica. Ma le nazioni non si rigenereranno sinchè l'unico Vangelo di Cristo non sarà la regola delle nazioni, come lo è degli uomini e dei cittadini.

D. Perchè dite il Vangelo è la regola dei cittadini?

R. Perchè il Vangelo di Gesù figlio dell'uomo e di Dio, dichiara tutti gli uomini fratelli, quindi uguali fra loro, ed ha così abolita l'iniqua distinzione degli uomini in schiavi e padroni, ossia in uomini e cose, e mano a mano ha abolito, e distrugge ora tutte le distinzioni ingiuste di uomini di sangue bleu e di uomini plebei, di uomini nati-principi al comandare per diritto divino, e d'uomini nati a obbedire.

D. Come volete voi applicare il Vangelo alla politica?

l'ostinato mutismo del ministero e de' suoi organi ci sembra senza scusa, il silenzio dell'Assemblea su una quistione tanto grave non è più facile a comprendersi.

La Francia deve sapere qual impiego si vuol fare delle sue truppe, e in che azione si pretende spingere la sua politica.

Pio IX ha un doppio carattere: è papa, e sovrano temporale. Le precauzioni prese dal governo precedente per proteggere la persona del capo del cattolicesimo hanno in se stesse la loro spiegazione e noi con tutta l'Assemblea le approvammo. Come sovrano temporale, Pio IX non ha diritto alcuno a chiedere estero soccorso. Egli trovasi precisamente nella stessa posizione di Luigi Filippo cacciato da Francia, o dell'imperator Ferdinando fuggitivo da Vienna. Ogni intervento per parte nostra a favore del sovrano temporale sarebbe una violazione dei diritti sacri dei popoli. In breve, noi violeremmo il nostro proprio principio, daremmo una smentita a noi medesimi, se facessimo servire la nostra armata a ristabilire sul suo trono un sovrano, che ne fu balzato dalla volontà de' suoi soggetti.

Niuno saprebbe produrre in appoggio dell'idea d'intervento a pro' del papa un solo argomento, cui Luigi Filippo non sapesse rivolgere contro la Repubblica francese. Le invasioni straniere del 1814 e 1815 sarebbero in tal modo legittimate, e noi giustifichremmo fin d'ora una nuova coalizione dell'Europa assolutista. Che la nostra flotta vada ad incrociare nelle acque dell'Adriatico, che le nostre truppe occupino Civitavecchia in faccia ad avvenimenti possibili, o probabili eventi; sta bene. Ma non si saprebbe ammettere, che noi invece di porre ostacolo ai progetti di invasione che si sospettano dell'Austria, andassimo precisamente in suo aiuto, di concerto colla Spagna e Napoli, a soffocare la rivoluzione romana.

Si è nella confusione, più o meno volontaria, che si ha cura di mettere tra il carattere spirituale del papa e la sua qualità di sovrano, che i partitanti dell'intervento attingono tutti i loro ragionamenti. Quei che ricusano alla Francia il diritto di appoggiare col peso delle sue armi all'estero l'interesse dei popoli, probabilmente non osano sostenere che noi dobbiamo entrare nelle querelè dei re coi loro soggetti a profitto dei primi. La contraddizione sarebbe troppo flagrante, e si avvolgono perciò in quelle confusioni che accennammo più sopra. Ora, in fatto, non v'ha cosa più falsa. L'autorità del papa, come papa, non venne lesa menomamente. Anche adesso i Romani sono pronti a riceverlo al Vaticano in qualità di Capo della Chiesa. È lui che ricusa; è lui, che non volendo separare il suo potere spirituale dal temporale, contrasta a' suoi compatriotti la libertà, non solo di scegliere la forma di governo che loro conviene meglio, ma eziandio il diritto di chiedergli certe garanzie indispensabili al bene generale.

Minacciato nella sua persona, costretto nella sua volontà, il papa potrebbe fare appello al cattolicesimo, interessato alla libertà del suo capo supremo. Ma nulla di simile ha luogo. Pio IX è a Gaeta, donde egli fulmina l'anatema contro « i suoi ribelli soggetti ». Le porte di tutti gli stati cattolici gli sono aperte; dappertutto ei può esercitare la autorità spirituale nella sua pienezza. È Papa, da quanto sappiamo noi, non solo a Roma, ed egli stesso lo prova col tenere concistorj sul territorio napoletano. Lasciam dunque da parte il Papa.

Che ci resta in allora? Il re di Roma; un sovrano temporale soggetto a tutte le condizioni, che colpiscono da 70 anni in qua, i suoi fratelli reali. Il suo trono era fragile, ei soccombette sotto il soffio possente della volontà popolare. Codesta sorte ei divide con molti altri. La Rivoluzione di Francia è simpatica a quella di Roma. Eppure se domani la maggioranza degli Stati Romani credesse util cosa richiamar Pio IX, certamente nessuno in Francia penserebbe a mettere ostacolo a questa ristorazione. Perché adunque ci si imporrebbe in favore del Papa una condotta, che noi saremmo i primi a disapprovare, se si volesse seguirla contro di lui?

Riassumendo, noi rivendichiamo pei Romani la stessa libertà, la stessa indipendenza d'azione che noi abbiamo goduta nel 1830, e nel febbrajo 1848. Nè di meno, nè di più. Il loro diritto è uguale al nostro, essi lo attingono al principio, in forza del quale il nostro paese si è costituito allo stato di repubblica.

V'hanno d'altronde, al di fuori di codeste considerazioni internazionali, altre ragioni attinte alla situazione della Francia in faccia all'Europa, che ci impongono improvvisamente di star ben guardinghi nella quistione papale. È evidente che un intervento francese negli Stati Romani avrebbe per risultato inevitabile il

fatto d'afforzar l'Austria e di soffocare definitivamente a Napoli, in Toscana, in Piemonte, e per conseguenza in Lombardia, tutte le forze rivoluzionarie che si trovano ancora in questi paesi.

La politica della Francia repubblicana, dopo febbrajo, fu piena di temperamenti, qualche volta esagerati, in presenza ai conflitti esteri. Sarebbe per lo meno strano il dipartirsi per la prima volta da questa politica prudente e riservata, a profitto d'un re contro un popolo. Se il governo sente il bisogno di sortire dalla sua inazione, ch'ei scelga una occasione migliore; essa non tarderà a mostrarsi, l'Italia stessa potrà offrirgliela al bisogno.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 20 gen. — Alla cupa tranquillità che regnava nei giorni scorsi in Milano succede ora qualche sintomo di vita: pare che la piena della passione trabocchi subito dal cuore d'ogni cittadino all'annuncio di un fatto, che anche da lontano accenni a qualche speranza. Buona parte della truppa acuartierata qui si muove per Crema, o per Cremona, dove, dicesi, verrà portato il quartiere generale di Radetzky. Il motivo di questo movimento, di cui i nostri nemici vorrebbero fare un mistero, è facile ad indovinarsi. Gli Austriaci sentono di non essere in grado di difendere un confine troppo vasto, e troppo aperto, e s'apparechiano a ricevere i Piemontesi sulle rive del Mincio, e sotto le mura delle loro fortezze. In questi ultimi giorni deve essere arrivato dal Tirolo qualche battaglione di coscritti. Ma il numero delle reclute è ancora molto al disotto di quello dei malati: e forse anche (grazie alla bravura di loro medici) del numero dei morti negli spedali militari. Avrete già inteso dire che Radetzky sembra inclinato ad accordare che si organizzi una guardia municipale composta di 800 uomini armati di sciabola, o di bastone. Il podestà Pestalozza sta negoziando in proposito; e vorrebbe maggior latitudine nel numero dei suoi militi: e un poco più di decoro nell'armamento. Dicesi, che abbia fatto sentire al maresciallo, che per Milano non ci vorrebbe meno di 6 mila uomini; e che è necessario, accordar loro un certo numero di fucili. Corrono voci consolanti intorno Venezia. Pare che Pepe con una sortita da' suoi forti abbia battuto ben bene gli Austriaci, i quali giunsero a Padova assai malconci. Dalla mediazione speriamo assai poco, dalla guerra moltissimo. Affrettate il giorno della riscossa. È inutile dirvi che ora i Tedeschi si mostrano tutti teneri per Pio IX, e cominciano a portar le medaglie, come noi facevamo l'anno scorso. Non si ricordano gli scellerati, che dieci mesi fa essi ne fecero proiettile per caricare le granate e le bombe!!

(Corr. dell'Opin.)

PIEMONTE.

TORINO, 22 gen. — Il Comitato Torinese per la più sollecita convocazione in Roma dell'Assemblea Costituente Italiana fa atto di piena e solenne adesione alla protesta dei Lombardo-Veneti residenti in Firenze, e spedita da quel Comitato Centrale, e si affretta a riprodurla sui pubblici fogli, poichè tratta di una questione alla quale non debbono rimanere estranei tutti gli Italiani.

(Dem. Ital.)

— 23 gen. — La rivista di cui tanto s'era parlato l'altro ieri in Torino ebbe luogo ieri ad un'ora pomeridiana. Il Re se ne mostrò soddisfattissimo; ed in effetto le truppe avevano un bello e marziale contegno, ed eseguirono a perfezione le manovre. Il generale Pelet non era a' fianchi del re, ma nella carrozza dell'ambasciatore francese. Grande fu il concorso del popolo, e molte voci gridarono viva al re democratico, al ministero Gioberti, all'esercito, alla Francia.

— Possiamo smentire la voce sparsa in questi giorni, che il re abbia determinato di non aprire in persona il prossimo parlamento, e che perciò lasci la capitale.

Se siamo bene informati, la visita che il re farà ai vari corpi dell'esercito non lo terrà lontano da Torino che pochissimi giorni.

(Concordia.)

— La Gattetta ufficiale Piemontese del 23 contiene:

1. Un decreto per cui ai membri della commissione di Sardegna s'aggiungono i sigg. Cap. F. Guillot, e Giovanni Maria Susarello.

2. Una relazione susseguita da un decreto reale per cui si crea una commissione composta del signor Baron Manno, presidente, Barone Tola, Cav. Serra, Conte Pes, intendente Cottin incaricata di formare un progetto di legge organica per esaminare la condi-

zione dei monti di soccorso e coordinare l'amministrazione colla legge amministrativa in vigore, e di compilare un progetto di regolamento per provvedere all'esercizio della legge.

3. Un'istruzione del ministro dell'interno ai membri della commissione d'inchiesta in Savoia, in cui dopo avvertito che il loro mandato è illimitato, traccia loro quelle regole che giudica più opportune a meglio, ed in più breve tempo, riescire nello scopo. A tal fine li avverte di radunarsi in sulle prime nella capitale della Savoia per quindi formare due divisioni. L'una delle quali, composta dei 4 membri della stessa divisione di Ciamberti, risegga in questa città, l'altra risieda nella città di Annecy, alla cui divisione appartengono gli altri tre membri, per poscia riunirsi di bel nuovo onde riassumere e coordinare i risultamenti delle loro investigazioni.

zione dei monti di soccorso e coordinare l'amministrazione colla legge amministrativa in vigore, e di compilare un progetto di regolamento per provvedere all'esercizio della legge.

Noteremo il seguente passo: La commissione ha il diritto di chiamare nel suo seno quelli che stimerà più conveniente. Sarebbe anzi a desiderarsi che la commissione prima di cominciare i suoi lavori in una provincia, pubblicasse in ogni comune un manifesto per annunziare lo scopo della sua missione, e l'epoca in cui si radunerà per poter ricevere tutti i ragguagli che quanti amano la patria credessero utile di trasmetterle.

— 24. — Venne presentato al ministero delle finanze il piano di una banca nazionale per il regno di Sardegna.

Le combinazioni di questa banca, e le sue attribuzioni, sono le medesime di quelle delle banche d'Inghilterra e di Francia, e intese allo scopo di ristabilire il credito pubblico, il buono andamento del commercio e dell'industria nelle attuali critiche circostanze.

Dallo stabilimento di questa banca si riprometterebbero grandi vantaggi allo stato, il quale troverebbe in essa quei soccorsi, che potessero mancare al tesoro, e farebbe anche ricomparire nella circolazione il numerario.

(Gazz. di Piem.)

NOVI, 23 gen. — Qui abbiamo di stazione il 22.º reggimento: son tutti Lombardi, e giornalmente va ingrossandosi per le molte emigrazioni di Lombardia; nel breve spazio di otto giorni più di 300 emigrati, tutta bella gioventù, fu incorporata nel suddetto.

Trovasi fra noi il Generale Ramorino, che passò domenica a rassegna questo reggimento facente parte della sua divisione, e nel tempo stesso fu il corpo fregiato di una nuova bandiera, che venne festeggiata colle solite cerimonie militari. Vi fu in seguito gran pranzo; ed alla sera illuminazione per la città e festa da ballo in teatro. Il quartier generale di Ramorino, come saprai, trovasi in Alessandria; quest'oggi deve visitare il vicino forte di Gavi, per essere questo presidato da soldati Lombardi.

(Cart. del Corr. Merc.)

TOSCANA.

Associazione Politica degli Scolari di Pisa.

All'Illustriss. e Benemerito Cittadino Ministro dell'Interno.

Cittadino Ministro!

Affinchè le mosse del Battaglione Universitario possano avvenire più pronte e spedite al ricominciare della guerra per la santa Indipendenza Italiana, l'Associazione Politica della Scolaresca di Pisa trova necessario che il Governo ne decreti e regoli fin d'ora la mobilitazione, esentando dal dovere di marciare quelli che per età, per salute o rapporti di famiglia meritassero qualche riguardo.

Nella speranza che le Assemblee Legislative troveranno opportuno di estendere simile misura per tutta la Guardia Nazionale Toscana, gli Studenti instano perchè sia esaudito questo loro desiderio.

Pisa, 26 gennajo 1849.

Il Presidente, GIULIANO GUASTALLA.

Il Segretario, LUCIANO LUCIANI.

All'Inclito Consiglio de' Ministri in Firenze.

Cittadini Ministri!

Perchè il popolo ebbe fede che voi finalmente gli avreste resa giustizia, vi volle al potere.

Voi forti del principio democratico molto avete operato per farlo trionfare, ma non avete finito.

Il trionfo di quel principio non è assicurato fino a tanto che una Rappresentanza pseudo-nazionale scelta dalla minoranza, e di una minoranza che ha interesse e tendenza a

è venuta l'ora della vittoria del cuore sulla testa, perchè è venuta l'ora dei popoli. I popoli esamineranno, sceglieranno, giudicheranno, ed eseguiranno dietro la Legge del cuore. Qui si fonda il proverbio: voce di popolo, voce di Dio. Perciò uno dei più grandi ed il più puro cittadino d'Italia — da molti Italiani rinnegato e deriso, calunniato, e posposto a qualche vano ipocrita — e non fu Cristo posposto a Barabba? — quell'uomo che le più alte intelligenze straniere invidiano all'Italia, ha preso per sua divisa: DIO E IL POPOLO! Dio, cioè, prima fonte e centro della Legge che spinge l'umanità intera ad un progresso indefinito: il popolo solo interprete ed esecutore di questa Legge.

D. Dunque chi impedisce e vieta con frode o violenza al popolo l'esecuzione della Legge del cuore?...

R. Offende Dio. E noi lo onoreremo se scriveremo queste parole Dio e il popolo sulle nostre bandiere.

D. Che cosa intendete per un popolo?

R. La riunione di tutti gli uomini che parlano una stessa lingua, convivono in una Nazione, sieno poveri o ricchi, dotti o indotti, e che sieguono i dettami del cuore: escludo soltanto quelli nei quali la mente, ingombrata di falsa scienza, o le malvagie passioni fanno tacere il cuore, e ne soffocano il fuoco sacro che si accende in Dio. Essi rinnegano il popolo, dunque non appartengono alla grande comunione sociale.

D. In questo progresso indefinito della Umanità non avete un qualche punto certo a cui debbano i popoli mettere la mira

in questi momenti, per sapere fin dove la generazione presente debba arrivare, e fino a quando combattere?

R. Sì: fino alla Unione fratellevole dei popoli d'Europa, ossia fino alla lega delle Repubbliche Europee, la quale è appunto l'edificio di Dio, frutto della legge d'amore che si eleverà sulle ruine della lega dei Re, frutto del sospetto e dell'ingiustizia, edificio di Satana, battezzato a Vienna nel 1815 col nome di Santa-alleanza, nome che fu una amara derisione ad un tempo ed un sacrilegio. Questa unione dei popoli fu profetizzata da Napoleone prigioniero a Sant' Elena, e fu cantata da Beranger poeta e profeta dei popoli:

Peuples formez une sainte alliance

Et donnez-vous la main!

La rivoluzione europea, in cui tutti ci agitiamo adesso, non può e non deve fermarsi che a questa meta sicura. Prima, non v'è quiete onorata, nè utile, nè permessa da Dio.

E quando l'Europa sarà una famiglia di popoli liberi affratellati, ella colla sua forza, colla sua ricchezza, colle sue arti benefiche propagherà l'applicazione della legge di giustizia e d'amore a tutta l'Umanità abbruttita nell'ignoranza e nella schiavitù: nè forse per conseguire questo scopo avrà duopo di ricorrere alla ragione dell'armi. Qual potenza terrena oserà mettersi in guerra con lei?

mantenere il privilegio, può contrastarlo ed attraversarne le applicazioni.

La ricchezza non deve essere sorgente di diritti di un Governo Democratico, nè una parte del popolo può arrogarsi la tutela dell'altra.

Il Popolo Toscano attende quindi da voi la pronta riforma della Legge Elettorale. Elettori ed Eleggibili siano tutti i cittadini Toscani senza altre limitazioni, che quelle desunte dalla età, dalle imperfezioni mentali o da sentenza pronunciata in seguito ad un giudizio.

In ciò che avete già fatto noi troviamo la certezza che aderirete a questo nostro voto, nell'appoggio del Popolo voi troverete la forza a superare gli ostacoli.

Pisa, 29 gennaio 1849.

Il Presidente, GIULIANO GUASTALLA.

Il Segretario, LUCIANO LUCIANI.

FIRENZE, 27. — Circola sempre più la voce che il Governo Sardo abbia offerto al Pontefice una parte del suo esercito, per ristabilirlo sull'antico seggio. Questa notizia, che non sappiamo se vera o falsa, indispetta la popolazione, e viene accolta con indubbi segni di dolore e di tristezza.

— Lettere giunte di Lombardia parlano di una recente vittoria riportata dai Magiari sugli imperiali. Secondo questa notizia, l'armata austriaca sarebbe stata interamente circondata dagli Ungheresi, e completamente battuta. Noi diamo la notizia sotto ogni riserbo.

STATI ROMANI.

ROMA, 24 gennaio. — Un decreto della Commissione provvisoria del Governo riunisce in uno la marineria dello Stato, che era divisa in quattro rami separati, e portava così un enorme aggravio all'erario pubblico, e una mancanza d'unità d'azione, causa non ultima del miserabile stato in cui essa si trova attualmente. Il corpo della Marineria viene ora diviso in tre dipartimenti, cioè Mediterraneo, Adriatico e Tevere, e la residenza del comando generale sarà in Civitavecchia, saranno nominate alcune commissioni per stabilire i regolamenti da adottarsi. Intanto si promette che il personale e il materiale sarà aumentato, secondo richiede l'utile e la convenienza dello Stato, e desideriamo che questa sia più che una semplice promessa: l'Italia ha necessità d'una marina, che la metta, per ora almeno, in grado di guardare l'estesa linea delle sue coste, e di sostenere nei nostri mari il nome e la potenza Italiana.

Il Ministro dell'armi ha nominata una commissione per esaminare i titoli e i requisiti e proporre gli ufficiali da nominarsi nel reggimento dell'Unione, non che suggerire i provvedimenti da prendersi per gli altri ufficiali concorrenti, che non possono esservi accettati.

— Le notizie della Gazzetta ufficiale di Roma e degli altri giornali sulle elezioni delle Provincie sono le più soddisfacenti. I scrutinj che in alcuni distretti si sono già effettuati, danno per risultato la nomina a deputati alla Costituente dei candidati che presentavano i Circoli democratici. Ieri demmo già gli eletti d'Imola e di Fuligno. Da Narni e Spoleto usciva del suffragio universale confermata la lista del Circolo, coi nomi seguenti: — *Pompeo Campello* — *Giovanni Pennacchi* — *Rinaldo Giamelli* — *Ottavio Coletti* — *Antonio Consacchi* — *Filippo Sacripanti* — *Girolamo Caporeoni* — *Paolo Pileri*.

A Frosinone sortirono rappresentanti del Popolo, — *Giuglielmi* — *Sterbini* — *Vinciguerra* — *Torrigiani* — *Canozzi* — *Marcacci* — *Lazzarini* — *Salvatori*; a Civitavecchia, *Giuseppe Gabussi* e *Mattia Montecchi*.

A Roma lo scrutinio non è ancora compilato, stante la grande quantità di schede, ma non si dubita del buon esito delle elezioni.

CIVITAVECCHIA, 24. — Ieri ebbero qui una prova luminosa dei sentimenti italiani, e del coraggio determinato di questa cittadinanza.

Essendosi visti in vicinanza del porto due legni da guerra, che non avevano una direzione certa, e portavano bandiera Spagnuola, la Guardia Civica ed il Popolo si sono armati tosto tutti quanti e sono accorsi al porto per far resistenza a qualunque volesse discendere.

Benchè fossero scomparsi di vista i legni da guerra, i cittadini armati perlustrarono a lungo la spiaggia e non deposero l'arme, che quand'ebbero la certezza che si erano allontanati.

ROMA, 25. — Questa Legazione sarda ha ricevuto ordine di passare prontamente in Gaeta, ove appena arrivata dia parte a Pio IX che il Governo sardo interverrà prontamente in questi Stati per rimetterlo sul suo legittimo Trono!!! (Alba)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI, 22 gen. — Dopo una discussione in consiglio di stato che incominciata venerdì è finita sabato alle 3 pom. siamo assicurati essersi definitivamente stabilito doversi aprire le camere il giorno primo dell'entrante mese.

— Da Rossano ci si scrive in data del 17 che il maresciallo Enrico Statella in quel giorno partiva per alla volta di altri paesi delle Calabrie per distruggere affatto gli avanzi del brigantaggio i quali, benchè avanzi, non cessano d'infestare ancora quei luoghi. (Nazione.)

GAETA 23 gen. — Il Conte Martini inviato del Governo Sardo ha presentate le sue credenziali al Papa, e dicesi che abbia dichiarato a nome del suo Governo che saranno prese le opportune

misure per rimetterlo al più presto possibile sul suo trono. Ha quindi inviato l'ordine di chiudere la Legazione Piemontese in Roma, ed ha richiamato a Gaeta il Conte della Minerva Segretario di Legazione ivi residente. (Corrisp. dell'Alba)

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

ALTONA, 12 gen. — Malgrado l'armistizio e malgrado tutte le negoziazioni pendenti, l'antagonismo dei Danesi e dei Tedeschi prorompe in atti violenti, ogni volta che l'occasione si presenta. Il 1° gennaio tre navi tedesche erano all'ancora del Tamigi, ed avevano inalberata la bandiera germanica per la solennità di quel giorno. Tutto ad un tratto 40 o 50 marinai danesi montarono all'arrembaggio dei legni tedeschi, ne maltrattarono gli equipaggi, ne strapparono la bandiera e la disonorarono strascinandola da poppa a prua.

È questo un grave insulto, e nel medesimo tempo un segno della coscienza che hanno i Danesi di essere sostenuti nelle loro ostilità, e nelle loro ingiuste pretese contro la Germania dalla diplomazia russa e inglese. Deve di più mostrare la necessità della unità germanica, che dia una bandiera sola a tutti i bastimenti tedeschi, e riunisca in un solo fascio compatto e potente gli sparsi elementi della famiglia comune. È impossibile che colle idee e coi bisogni del tempo attuale duri uno stato così anormale. Figuratevi in un porto solo radunati 38 bastimenti tedeschi; tutti equipaggiati d'uomini parlanti la stessa lingua, tutti esercitando negozii identici; ebbene, la violenza esercitata dal nemico contro uno di essi, sarà tollerata, anzi guardata con indifferenza dagli altri 37, perchè piace ai 38 Stati della Germania di conservare il loro particolarismo, d'aver una esistenza che si chiami prussiana, amburghese, annoverese e non tedesca, e di sfoggiare 38 bandiere diverse, straniere, e sovente nemiche tra loro, invece d'una collettiva, la tedesca per tutti, che avesse per divisa: tutti per ciascuno, ciascuno per tutti. Questo tristo avanzo dell'edificio feudale, quest'ultimo retaggio lasciatoci dai tempi barbari, deve cessare al cospetto dei principii di giustizia che tendono a realizzarsi, all'impeto dei popoli che vogliono unirsi, malgrado i meschini interessi delle famiglie principesche, malgrado le divisioni territoriali di questi diplomatici agrimensori che col compasso e la tesa alla mano percorrono l'Europa, raccapizzano regni, escindono nazioni, senza guardare a linguaggio, a stirpe, a costumi, a mari ed a monti. La Germania è intenta ad un sì grande lavoro di ricostruzione; vi tende e se ne occupa l'Italia; non è lontano il tempo in cui questi due gran popoli abatteranno le fittizie barriere che frastagliano ognuno dei due territori, e che le loro bandiere portando in lontane regioni gli uomini ed i prodotti dei loro paesi, si annunzieranno in nome d'una Germania e d'un'Italia, senza gli stemmi di Hohenzollern, di Habsburg, di Savoia e di Borbone.

HANNOVER, 14. — Le elezioni si annunziano favorevoli all'unità germanica. Ad alcuni deputati venne anche dato un mandato imperativo su tal proposito.

FRANCOFORTE, 18. — Si mantengono le voci sopra negoziazioni pendenti fra i principi, onde intendersi sulla nuova ricostruzione della Germania, anche senza il concorso e contro la volontà dell'Assemblea Nazionale. Francoforte, dice ironicamente un giornale, voleva trattare con Berlino per escluder Vienna: invece, Vienna e Berlino tratteranno tra di loro, lasciando da parte Francoforte.

È difficile credere che ciò possa effettuarsi, diremo noi, ma confessiamo che dal momento in cui l'Assemblea ha abdicato una parte dei poteri conferitigli dal popolo, e che le dinastie se ne sono impadronite, non vi è mercato indegno che non sia possibile. Bisogna attendersi a tutto.

AUSTRIA.

VIENNA, 17. — Si comincia a riaversi dallo spavento portato dall'inondazione. L'acqua che era salita fino a 13 piedi al disopra del livello ordinario, è oggi discesa di due piedi, e si spera che continuerà ad abbassarsi; ma anche verificandosi presto questa supposizione, ci rimarrà un tristo ricordo d'un tal disastro, perchè l'umidità lasciata addietro dall'inondazione favorirà lo sviluppo del cholera che già inferisce negli spedali.

INGHILTERRA.

— 15 gen. — In questi ultimi giorni ricominciò l'agitazione dei cartisti. In una adunanza di operai presieduta da Henry Ross. F. O. Connor ed altri parlarono con calore inusitato. Essi denunciarono le persecuzioni patite, a buona ragione, come tirannia e di violazione dei diritti popolari. Dichiararono di non aver molta fiducia nelle riforme di Cobden, ma di non opporvisi, finchè i sei articoli su cui fondasi la Carta non divengano la legge del paese. O'Connor rimproverò i Cartisti di troppa debolezza ed indolenza; a queste ascrisse la mala riuscita della loro causa, e li ammonì ad essere d'ora innanzi più pronti, più attivi, più confidenti. Dopo di che l'adunanza si sciolse al grido di: Viva il popolo, viva la Carta, vivano le vittime della persecuzione dei whigs.

IRLANDA, 12 gen. — L'applicazione della legge dei poveri incontra qui fortissimi ostacoli mossi dai proprietari, gravati dalle nuove spese per l'attivazione della legge, e ad un tempo dal popolo che non vuol sottomettersi alle dure regole delle case di lavoro, e dagli stessi magistrati incaricati di porre ad effetto il sistema, impacciati tutti dalle pratiche difficoltà ed in continua collisione fra loro. I partiti ed i loro giornali si occupano con ansietà di codesta questione, e noi non crediamo di poter esser tacciati di parzialità se preferiamo l'opinione dei radicali. Essi dimostrano, che senza una riforma della ingiusta politica dell'Inghilterra verso l'Irlanda, senza una riforma completa e decisiva, la miseria irlandese non potrà essere alleviata, che anzi la legge de' poveri ne aumenterà forse gli orrori ed il numero, e queste loro predizioni son pienamente confermate da fatti giornalieri constatati innanzi a tutti i tribunali del regno.

La polemica del Times a proposito del discorso pronunziato da Cobden a Manchester ha suggerito al National i seguenti riflessi: « Il sig. Cobden partigiano delle riforme finanziarie che si riferiscono quasi tutte all'armata e alla flotta, ha dovuto far valere l'aspetto pacifico degli affari europei. Era questa la base de' suoi argomenti. Così, è appunto sopra questo lato che la stampa ostile

alla nuova lega commenta i suoi sforzi. Il Times soprattutto che non vorrebbe né levare un soldato all'armata, né pure sacrificare uno dei 150 ammiragli o de' 110 colonelli che pesano sul budget della Gran Bretagna del loro soldo quasi inutile, non vede sul continente altro che armate pronte a sortire dal paese. Anche la Francia gli ispira grandi terrori, non ostante l'attitudine eminentemente pacifica da essa tenuta dopo il mese di Febbrajo. Non c'illudiamo. I contadini Francesi, aggiunge il Times, non offrono alcune garanzie contro una nuova rivoluzione, che metterebbe il governo nelle mani di un fanatico e lancierebbe cinque cento mila apostoli armati sul continente europeo; nel qual caso abbisognerebbe andare, a porre riparo pe' paesi, ove incrudelisce questa terribile propaganda; giacchè allora il Times rinuncierebbe, noi ne siamo certi, al suo sistema favorito del non-intervento.

È in questa previsione che la Gran Bretagna deve tenere gelosamente sotto le bandiere quest'armata accresciuta di 60,000 uomini in quattordici anni di pace; e la paura della Francia e della sua politica turbolenta che costringe la pacifica Inghilterra a spendere tutti gli anni 8 milioni sterlini di più, cioè 200 milioni di franchi, a equipaggiare bastimenti e a reclutare coscritti.

La confessione sarebbe ingenua, se fosse sincera. Ma non vi si scorge che quella tattica familiare agli abusi che si difendono. Il budget militare della Gran Bretagna è l'appannaggio di quella aristocrazia, che si conserva esclusivamente gli alti gradi dell'armata e della flotta. Bisogna adunque accrescerlo e non diminuirlo.

Bisogna anche — e il Times sarebbe più forte su questo terreno — abbisogna anche ad ogni Governo il di cui principio è iniquo, la sanzione della forza; bisogna per mantenere sotto il giogo l'Irlanda decimata dalla fame, altrettanti e più soldati che non ne domandava prima la difesa dei Tre Regni; ne abbisogna anche per quelle grandi invasioni di provincie indiane, che il deficit annuale del budget indiano fa credere indispensabili; ne abbisogna per imporre al Governo Chinese l'oppio di Benarès; ne abbisogna per comprimere al primo segnale i movimenti tumultuosi di quell'immensa popolazione d'operaj, i di cui salarii s'abbassano ogni dì, e che la fame comincia a esasperare. Ecco noi ne siamo certi, ecco l'idea secreta del Times; ecco quanto lascia trapelare, ogni volta, dietro il tessuto trasparente de' suoi argomenti, a bella posta chimerici.

Noi diciamo chimerici, e questa parola non è troppo severa per il ritratto che fa il Times del popolo inglese, più inclino alla gloria che al guadagno, campione cavalleresco e disinteressato di tutte le cause ch'egli crede giuste, e preferendo alla pace anche il trionfo de' suoi principii.

Il popolo inglese è abbastanza grande senza adularlo fuori di luogo. Egli ha un giudizio sufficientemente retto per tenersene pochissimo preoccupato. Fuori del suo paese, come a casa sua, egli cerca prima di tutto l'utile proprio, ed è fargli torto il crederlo insensibile ai calcoli sì rigorosi, sì chiari, che possono sì poco contraddirli di Cobden e suoi collaboratori. Esso ha ottenuto per mezzo di loro il pane a buon mercato. Ora vorrà il burro, il thè, il sapone, la birra a buon mercato. Un giorno forse vorrà un governo a buon mercato, una giustizia economica. E in quel giorno non si limiterà a domandare come al presente: « il budget del 1835. »

Cobden lo disse: l'agitazione attuale non è che un primo passo. Le riforme radicali sono ancora lontane.

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

ANNUNZI.

RICORDI AI GIOVANI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

A beneficio dell'associazione per la Costituente Italiana.

Si vende all'Ufficio della distribuzione del Giornale.

IL GESUITISMO MASCHERATO

OVVERO

UNA MASSIMA, UN DELITTO, O UNA STOLTEZZA;

OPUSCOLO

DI L. MOGNI

a beneficio de' profughi Lombardi.

Prezzo Paoli 5.

Si vende all'Ufficio della Distribuzione del Giornale.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Prossima pubblicazione

ISTRUZIONI PRATICHE D'ARTIGLIERIA.

LIBRO I. Parte I. — Istruzioni pel pezzo da Campo.

LIBRO II. Parte I. — Regolamento per le manovre di una Batteria attaccata.

LIBRO III. — Istruzioni speciali per gli Artiglieri conduttori. Un vol. in-32°, seguito da un Atlante in-8° di circa 45 Tavole incise in rame.

DELLE MANOVRE D'UNA BATTERIA ATTACCATA.

Prezzo del Volume e dell'Atlante, Paoli 10.

È stato pubblicato il fascicolo 22 della Storia della rivoluzione francese di A. Thiers. — È sotto il torchio il 23.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.